

Massimo Achini

LA PARTITA DA VINCERE: EDUCARE I GIOVANI ALLA VITA

Presidente del Centro sportivo italiano, Achini affronta le prospettive dello sport in Italia partendo da un "gemellaggio" tra vertice e base, tra serie A e calcio degli oratori. E chiede ai campioni di prendersi più responsabilità verso chi comincia.

testo di **ROBERTO ZICHITTELLA**
ritratto di **RICCARDO VECCHIO**

Archiviato l'anno olimpico, quali sono i problemi e le attese del mondo dello sport per il prossimo futuro? Ne parliamo con **Massimo Achini**, 42 anni, milanese, allenatore e dirigente sportivo, presidente del Centro sportivo italiano (Csi).

Presidente, secondo lei le Olimpiadi e le Paralimpiadi londinesi hanno offerto una bella immagine dello sport mondiale?

«Londra 2012 ha ancora una volta testimoniato come lo sport sia uno dei linguaggi mondiali più forti e significativi. Per le Paralimpiadi, Londra 2012 è stata l'occasione della svolta con il record di nazioni e di atleti partecipanti, di primati realizzati, di biglietti venduti. Mi pare che la pari dignità tra sport olimpico e paralimpico sia ormai stata raggiunta. Ora resta da fare un ulteriore passo: Olimpiadi e Paralimpiadi "insieme" con atleti in gara negli stessi giorni, con atleti normodotati e disabili che vivono insieme nello stesso villaggio olimpico. Da un punto di vista organizzativo è complicatissimo, ma come messaggio educativo sarebbe fortissimo e vale ogni sforzo tecnico e organizzativo».

Veniamo ai problemi che affliggono lo sport. Si sta facendo abbastanza nella lotta al doping?

«Nella lotta al doping non si fa mai abbastanza. L'unico vero vaccino resta promuovere con forza la dimensione educativa dello sport, dando forza alle società sportive di base che hanno un progetto educativo, aumentando lo sport nella scuola,



953.789

atleti

4.200

squadre

13.228

società sportive

8.000

tornei

300.000

competizioni
ogni anno

101.000

tra allenatori,
animatori, arbitri,
giudici e dirigenti

8,5

MILIONI

di ore di impegno
volontario
e gratuito

IL TECNICO

Due immagini di Massimo Achini "sul campo". Allenatore federale, ha cominciato l'attività sportiva giovanissimo proprio nel Csi.

inculcando agli atleti di domani i veri valori dello sport e della vita. È l'unica strada. Non ci sono ricette miracolose che risolvono il problema».

Che aria respira negli stadi di calcio italiani?

«Il mondo del calcio deve comprendere che è arrivato il tempo di vivere con consapevolezza una responsabilità educativa e sociale. Una bella novità è la firma del protocollo d'intesa tra Csi, Lega calcio Serie A e Tim a favore dello sport in oratorio. Si tratta di un fatto storico per lo sport italiano. Il calcio di Serie A e il "calcio degli oratori" che si prendono per mano, con pari dignità, per il bene dei ragazzi e dei giovani. La prima iniziativa concreta sarà la Junior Tim Cup che prenderà il via a febbraio e che farà scendere in campo oltre 500 oratori del Paese. La finalissima si disputerà come antipasto della finale di Coppa Italia in maggio a Roma e le squadre degli oratori torneranno a giocare negli stadi di Serie A prima di alcune gare di ritorno del campionato. Semplicemente fantastico».

Ma secondo lei gli stadi sono tornati a misura di famiglia o ci sono ancora troppi rischi?

«Gli stadi non sono ancora a misura di famiglia e chi li frequenta lo sa bene. Resta tanta strada da fare. Sogno una giornata di campionato in cui in ogni stadio l'80% del pubblico sia fatto da bambini. Sarebbe un messaggio di una forza incredibile. Loro hanno diritto di vivere la partita come una festa e un momento di gioia. E quel diritto non può continuare a essere negato».



**«PER IL MONDO
DEL CALCIO
È ARRIVATO
IL TEMPO
DI VIVERE UNA
RESPONSABILITÀ
EDUCATIVA
E SOCIALE»**

A volte atti di violenza e comportamenti antisportivi coinvolgono persino atleti giovanissimi e i loro genitori, come fare per prevenire questi episodi? C'è solo il problema del cattivo esempio che arriva dai campioni o c'è anche altro?

«Educare non è mai facile, nemmeno attraverso lo sport. Ecco perché fatti diseducativi accadono quotidianamen-



I campioni del Csi



GIANNI RIVERA



MARCO TARDELLI



FRANCESCO MOSER



GELINDO BORDIN

te su tutti i campi di società sportive di base, compresi quelli del Csi. Da tempo noi crediamo in una forte alleanza con i campioni, che possono rappresentare una sorta di "alta velocità" per far passare messaggi positivi ai ragazzi. Ci sono tanti giocatori che pensano solo alle belle macchine e alle veline, ma ce ne sono tanti altri che sono ragazzi seri con forti valori umani, a volte cristiani. Noi chiediamo ai campioni di prendersi la responsabilità di essere "modello positivo" per i giovani, perciò abbiamo nominato gli ambasciatori dello sport in oratorio affidandoci a personaggi come Emiliano Mondonico, Berruto, Morandi, Rossi. Per quanto riguarda i genitori, da sempre sono croce e delizia di ogni società sportiva. Mi piace quello che fa Mondonico all'interno della squadra di bambini di 6 anni che allena da tempo. Obbliga mamme e papà a mettersi la tuta e ad allenarsi insieme con i loro figli. Basta suggerimenti o isterismi da bordo campo. Il clima è completamente cambiato».

«LE SOCIETÀ SPORTIVE DI PAESE E D'ORATORIO FORMANO IL 53% DEL VOLONTARIATO ITALIANO»

È più difficile organizzare le attività sportive con la crisi economica? La pratica dello sport in Italia è a rischio?
«Viviamo una vera emergenza di cui si parla troppo poco. Le società sportive di paese, di quartiere, d'oratorio rappresentano un patrimonio immenso in termini educativi e sociali per tutto il Paese, il 53% del volontariato italiano. Bene, oggi non ce la fanno più. Sono abbandonate a sé stesse e molte rischiano davvero di chiudere. La crisi economica, dopo la burocrazia, le ha messe in ginocchio. Ormai la stragrande maggioranza delle amministrazioni non ha più nemmeno un euro da spendere per lo sport. Pochi sono disposti a sostenere davvero lo sport di base. E di una legge quadro sullo sport in questo Paese continua a non esserci traccia».

Quali sono i suoi auguri per lo sport italiano nel 2013?

«Gli auguro di vincere l'unica partita che non può permettersi di perdere: educare alla vita i giovani di oggi e di domani. A chi svolgerà il ruolo di presidente nazionale del Coni auguro di riuscire ad aumentare il tasso di diffusione della pratica sportiva nel Paese. Sarebbe un risultato superiore a qualsiasi medaglia. Come campione sceglierei Francesco Messori. È un ragazzo di 14 anni, nato senza una gamba, che lo scorso anno ha iniziato a giocare a calcio grazie al fatto che il Csi ha modificato i regolamenti, e che in soli 12 mesi è stato capace di "mettere insieme", utilizzando i social network, la prima Nazionale italiana calcio amputati. Davanti a lui ci si sente davvero infinitamente piccoli».